

INTRODUZIONE

Dal margine al mondo. Figure del politico tra globale e locale

GIUSEPPE CASCIONE

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Viviamo in un'epoca in cui le categorie della politica e del sociale sembrano essersi dissolte nella fluidità del globale, eppure continuano a riaffiorare con forza nei luoghi, nelle comunità e nei corpi che resistono alla loro omologazione. Le tensioni tra locale e globale non rappresentano soltanto un campo di forze economiche o istituzionali, ma l'indice di una più profonda crisi epistemica e politica della modernità: quella che, nel tentativo di universalizzare la propria razionalità, ha prodotto dispositivi di potere capaci di inglobare, neutralizzare o ridefinire la differenza. Se il globale è stato a lungo sinonimo di progresso, apertura e interconnessione, oggi esso si rivela sempre più come un orizzonte ambivalente, in cui logiche di espansione e dinamiche di esclusione si intrecciano fino a divenire indistinguibili.

Proprio a partire da questa contraddizione, il presente numero della rivista propone una riflessione collettiva che interroga le molteplici forme attraverso cui, tra spazio locale e sfera globale, si ridefiniscono i confini della politica, le configurazioni del potere e le grammatiche della vita sociale. Ne emerge un mosaico di studi che, pur diversi per metodo e oggetto, condividono un medesimo presupposto: la necessità di decostruire le categorie consolidate — Stato, economia, welfare, cittadinanza, comunità — per restituire visibilità ai processi, spesso carsici, che oggi plasmano il politico nel suo farsi quotidiano.

La prima costellazione tematica che emerge dai contributi di questo numero riguarda la persistenza delle forme di potere "locali" entro le logiche globali del capitalismo contemporaneo. In tale orizzonte si colloca il saggio di Manola Mazzotta e Maria Lucia Tarantino, *La mafia tra Stato parallelo e mimetismo imprenditoriale, capitale sociale e strategie di legittimazione*, che offre una lettura della mafia non come mera sopravvivenza arcaica, ma come dispositivo di adattamento sistemico. Le autrici mostrano come le organizzazioni mafiose, lungi dall'essere corpi estranei al mercato globale, ne costituiscano una declinazione

peculiare: esse agiscono come soggetti economici ibridi, capaci di mimetizzarsi nelle maglie del diritto e di sfruttare le ambiguità del capitalismo neoliberale. La mafia, nella sua capacità di autoriprodursi attraverso il capitale sociale e la legittimazione culturale, diventa così una lente attraverso cui osservare la trasformazione del potere sovrano in potere reticolare — un potere che si insinua nelle relazioni, nei flussi, nelle complicità diffuse tra legalità e illegalità.

Un analogo intreccio tra politica e cultura, tra identità nazionale e relazioni globali, attraversa il contributo di Giuseppe Spagnulo, *L'Asia degli anni Cinquanta nelle "relazioni politiche" del presidente dell'IsMEO Giuseppe Tucci*. Qui il "globale" appare come spazio in costruzione, plasmato dalla diplomazia culturale e dai suoi immaginari. Le "relazioni politiche" di Tucci, elaborate nel pieno della Guerra fredda, mostrano un'Italia che, pur segnata dal passato coloniale e dalla dipendenza occidentale, tenta di ridefinire il proprio ruolo in Asia attraverso la mediazione culturale. L'analisi di Spagnulo restituisce la complessità di un decennio in cui la decolonizzazione e il bipolarismo non sono semplicemente sfondi geopolitici, ma veri e propri laboratori di un nuovo ordine mondiale, in cui si intrecciano aspirazioni universalistiche e residui eurocentrici. Ne emerge il paradosso di una modernità italiana che, nel tentativo di aprirsi all'alterità, riproduce talvolta le stesse categorie coloniali che vorrebbe superare.

La seconda sezione ideale del volume si concentra sul livello sociale e territoriale, dove le grandi trasformazioni economiche e politiche si traducono in pratiche quotidiane, contraddizioni amministrative e nuove forme di vulnerabilità. Il saggio di Valeria Quarto, *Il contrasto alla povertà nel "contradictory welfare": ethics of care per la nuova questione sociale*, affronta una questione cruciale della contemporaneità: la crisi del welfare come promessa di inclusione. Attraverso un'analisi lucida e critica, l'autrice denuncia l'ambiguità delle politiche sociali italiane, oscillanti tra retoriche solidaristiche e dispositivi di controllo. Il "contradictory welfare" diviene così il paradigma di uno Stato che, anziché prendersi cura, gestisce la povertà come categoria amministrativa, sostituendo la solidarietà con la condizionalità. La proposta di un'etica della cura (*ethics of care*) e di un *welfare* relazionale restituisce dignità al principio di interdipendenza, proponendo una forma di governo che si fonda sulla responsabilità condivisa e sulla prossimità empatica.

Un analogo interesse per il rapporto tra politiche pubbliche e innovazione sociale anima il contributo di Davide Iannace, Giorgia Panico, Alessia Virga e Vassia Fragkaki, *Territori e nuove forme di innovazione sociale. Verso un Social Impact Bond a Terni?*, dove il caso di Terni diventa laboratorio per riflettere sui processi di rigenerazione urbana e ambientale in contesti segnati dal declino industriale. Gli autori esplorano la possibilità di adottare strumenti finanziari innovativi, come i *Social Impact Bonds*, per promuovere modelli di governance intersettoriale fondati sulla collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore. Dietro l'analisi tecnica dello strumento finanziario si intravede una più ampia

riflessione sul ruolo dei territori come spazi di sperimentazione politica, in cui la sostenibilità si misura non solo in termini economici, ma anche relazionali, partecipativi e civici.

Un terzo nucleo tematico emerge nel dialogo tra i saggi di Gabriele Forte ed Elisa Foglio, che portano la riflessione sul piano delle soggettività e delle epistemologie politiche.

Nel contributo di Forte, *Queer safer spaces. Una mappatura di comunità tra spazi, pratiche e soggettività a Lecce per una rete del desiderio e della cura*, l'attenzione si sposta sulle micro-politiche della città: luoghi, corpi, linguaggi che ridefiniscono il senso stesso del "politico". La ricerca etnografica ricostruisce le reti queer leccesi come forme di cittadinanza incarnata, dove la costruzione di spazi safer non è soltanto una strategia di protezione, ma un gesto di produzione politica e simbolica. Attraverso pratiche di cura, di visibilità e di alleanza, la comunità queer trasforma il territorio urbano in un campo di resistenza al normativo, prefigurando un modello di politica relazionale che sfugge alla logica istituzionale e apre a nuove grammatiche del vivere comune.

Il saggio di Elisa Foglio, *Lo Stato-nazione moderno nei contesti postcoloniali: genealogie coloniali, logiche di potere ed epistemologie dominanti*, chiude il numero spostando la prospettiva dal locale al globale e di nuovo al locale: dallo Stato moderno come costruzione eurocentrica ai contesti postcoloniali in cui esso continua a riprodurre logiche di dominio e dispositivi di esclusione. La lettura decoloniale proposta dall'autrice attraversa le genealogie del potere moderno — dal nazionalismo al governo dello spazio — per mostrare come le epistemologie dominanti continuino a definire ciò che è pensabile, dicibile, governabile. La proposta di un'"ecologia dei saperi", che valorizzi le conoscenze situate e comunitarie, non è soltanto un appello teorico, ma un invito a ripensare la stessa idea di sovranità alla luce delle molteplici modernità che abitano il mondo postcoloniale.

Nel loro insieme, i saggi di questo volume disegnano una mappa complessa delle trasformazioni politico-sociali del presente, intrecciando piani diversi — storico, economico, territoriale, culturale, epistemologico — per interrogare le forme di potere e di resistenza che attraversano il nostro tempo. Dalla mafia come Stato parallelo al welfare come dispositivo contraddittorio; dalle strategie di diplomazia culturale all'innovazione sociale territoriale; dalle pratiche queer di cittadinanza ai processi di decolonizzazione del sapere: ciò che si delinea è una costellazione di esperienze che mostrano come il "politico" non sia più un dominio separato, ma un campo diffuso di relazioni, vulnerabilità e invenzioni.

In questo senso, *Questioni politiche e sociali tra locale e globale* non è soltanto un titolo, ma un programma di ricerca: un invito a superare la dicotomia tra scala micro e macro, tra Stato e comunità, tra universalismo e differenza. Il politico contemporaneo si gioca nei margini — nei quartieri, nei corpi, nelle pratiche quotidiane — così come nelle architetture della governance globale.

Comprenderlo significa allora restituire al sapere scientifico e filosofico la sua funzione critica: non quella di ridurre la complessità, ma di darle forma e voce.

In un'epoca in cui le crisi — economiche, ecologiche, democratiche — tendono a essere narrate come emergenze tecniche, questo numero riafferma la necessità di pensare la politica come luogo di conflitto e di costruzione condivisa. Il compito delle scienze sociali e della filosofia politica resta quello di svelare le connessioni invisibili tra il locale e il globale, tra le trame del potere e le pratiche della libertà. Solo in questa tensione, in questa zona di frizione, può ancora prendere forma un pensiero capace di comprendere — e forse di trasformare — il mondo che abitiamo.